

### Più morti vicino alle centrali

ROMA — La presenza di centrali nucleari provoca l'aumento del numero di morti: 9.000 l'anno solo negli Stati Uniti. Il dato, impressionante, è stato anticipato dal «New York Times» che ha fatto un calcolo provvisorio da «Nuclear emissions take their toll», uno studio sulle normali emissioni di radioattività nelle centrali americane compiuto da Jay M. Gould per conto del «Council on economic priorities», un centro di ricerca sui problemi economici e ambientali con sede a New York. Lo studio divide il territorio americano in due parti: Stati che ospitano sul loro territorio, o nelle immediate vicinanze, impianti nucleari, e Stati che non li ospitano. Analizzando tre fattori — il tasso di mortalità infantile, il tasso di mortalità in generale e il tasso di mortalità dovuto a cancro — si rivelano piccole, ma significative, differenze: 8.557 morti in più ogni anno fra cui 2.113 bambini.

### Uccise cento studenti Ripreso il processo al dittatore Bokassa

BANGUI — È ripreso ieri a Bangui, con un imponente schieramento di poliziotti, il processo all'ex dittatore della Repubblica Centrafricana, Bokassa. Il dibattimento, avviato il 26 novembre (era stato subito aggiornato dopo la lettura dei capi di imputazione relativi ai reati di omicidio e di tradimento) ha visto ieri una minore partecipazione di folla rispetto alla prima udienza. Bokassa, 65 anni, deve rispondere dell'accusa di aver preso parte personalmente all'uccisione di oltre cento studenti nel 1979. Gli studenti avevano «osato» protestare, lamentandosi di non poter permettere le sontuose divise scolastiche confezionate nelle fabbriche di Bokassa. I sei collaboratori — fra cui suo genero — nell'orrenda strage, furono condannati a morte e giustiziati nel 1981. A proposito del periodo della sua dittatura, durata 14 anni, Bokassa ha ammesso che «qualcuno che si ribellava è stato ucciso», spiegando subito dopo con un cinismo che certo non può sorprendere: «Io non sono un santo, ma un uomo come tutti gli altri». L'ex dittatore è accusato anche di essersi impadronito di centinaia di milioni di dollari di fondi pubblici, tra i quali la donazione di 250 milioni di franchi africani (oltre mezzo miliardo di lire) fatta dal leader libico Mohammed Gheddafi. A proposito della Libia, a Bokassa viene contestato anche il reato di «intelligenza con una potenza straniera» per aver concluso un accordo che prevedeva la permanenza di truppe di Gheddafi nella Repubblica Centrafricana. L'accusa consta infine a Bokassa di «essersi procurato corpi umani per riti cannibalistici». L'accusa di «cannibalismo», formulata in precedenza, è invece caduta.



Jean Bedel Bokassa

### Como, ucciso per un sorpasso Assassini arrestati

COMO — Ucciso per un sorpasso. È accaduto l'altra sera, intorno alle 21.30, a Santa Maria Rezzonico, in alto Lario, lungo la statale «Regina», la strada che collega al centro della sponda occidentale del lago, tra Como e la Valtellina. Un geometra 26enne, Angelo Privato, residente a Induno Olona (Varese) è stato ucciso, colpito da una coltellata vibratagli da un ragazzo poco più giovane di lui, Giacomo De Pianto, 21 anni, disoccupato. Pretesto dell'omicidio un sorpasso, forse poco ortodosso, lungo l'arteria costellata di curve e gallerie. I due erano a bordo di una Fiat Uno, proveniente da Campodolcino, in Val Chiavenna, e di una Ritmo bianca, targata Ticino. Con la giovane vittima c'erano altre tre persone, Michela Napolitano, impiegata, e Renato Botarini, entrambi di 24 anni e Giovanni Casparini, anch'egli 21enne. Compagno di viaggio dell'omicida, Massimo Borzi, 19 anni, operaio. Entrambe le auto procedevano in direzione di Como. I due della Ritmo, visti sorpassati, probabilmente alla bella e meglio dalla Fiat Uno, all'altezza del tunnel di Santa Maria Rezzonico, l'hanno rincorsa e superandola a loro volta l'hanno bloccata, mettendosi di traverso lungo la carreggiata e costringendo il Privato ad una «spiegazione». È a questo punto che tra i giovani è sorto un violentissimo alterco, in cui il geometra di Induno ha avuto la peggio. Prima aggredito con un randello nodoso, poi colpito da tre fendenti vibratigli dal De Pianto, che gli hanno reciso la vena epatica provocandogli una spaventosa emorragia. I due assalitori, dati alla fuga, sono stati poi bloccati verso le 22 dai carabinieri, a poche centinaia di metri dal valico italo-elvetico di Orio Valsolda, mentre tentavano di espatriare.

Antonio Urti

### Religione o ora libera? A Milano il problema finisce in tribunale

MILANO — Il problema dell'ora di religione a scuola e dell'ora alternativa a quell'insegnamento è approdato in tribunale. Ieri mattina a Milano, davanti al giudice civile Roberto Bichi, che si è riservato di decidere sulla questione, si è discusso delle modalità dell'ora alternativa sulla base di un esposto presentato da un avvocato, Franco Rizzo, il cui figlio, Ugo, frequenta il liceo classico Beccaria e ha optato per l'ora alternativa. Il legale ha richiesto al giudice un provvedimento di urgenza dopo avere riscontrato che, nei primi mesi dell'anno scolastico, gli studenti che non si avvalevano dell'insegnamento della religione finivano precisate attività di «studio individuale». Davanti al giudice, ieri mattina, il preside del liceo milanese Michele Tanga, assistito dall'avvocato dello Stato Gabriella Vanadia, ha mostrato l'elenco delle attività alternative (ad esempio i corsi di storia dell'arte moderna), che sarebbero state predisposte per gli studenti che hanno scelto l'ora alternativa. Su questa spinosa vicenda che ha già provocato polemiche a diversi livelli, di cui la grande rinfacciata è un risvolto giudiziario emblematico, il giudice deve esaminare aspetti diversi. Il pretore deciderà nei prossimi giorni — mentre la causa di merito avrà sicuramente tempi più lunghi — sulle richieste dell'avvocato. Il legale, tra l'altro, ha sostenuto e ribadito la necessità di assumere supplenti che tengano i corsi alternativi, di vietare le ore di «studio individuale», nonché di valutare, alla fine del quadrimestre, il profitto degli studenti che frequentano i corsi alternativi all'insegnamento religioso. Quello del pretore milanese sarà il primo pronunciamento giudiziario sulla delicata e contestata vicenda.

### Padova, un verdetto di compromesso sancisce la pari dignità tra superiori e truppa

## Condanna platonica a due mesi per il generale degli insulti

Concesse a Francesco Bosio, comandante della caserma «Pierobon», le attenuanti e la non menzione nel casellario giudiziario - Il pm aveva chiesto sette mesi - L'ufficiale aveva coperto di insulti i suoi soldati

Nostro servizio  
PADOVA — La sentenza sancisce «pari dignità tra superiori e subalterni». E nello stesso tempo concede superattenuanti al generale degli insulti. Con questo compromesso il giudice ha emesso una condanna mitissima a due mesi di reclusione con i benefici della sospensione della pena e la non menzione nel casellario giudiziario — s'è conclusa ieri mattina la vicenda giudiziaria del generale di brigata Francesco Bosio, comandante della caserma «Pierobon» di Padova, accusato di ingiurie plurime nei confronti dei «subalterni». All'atto ufficiale sono state concesse le attenuanti ge-

neriche e quelle derivanti dall'ottimo stato di servizio e dall'aver agito a fin di bene. Lo stesso procuratore militare Antonio Sabino, all'inizio e al termine dell'arringa, conclusasi con la richiesta di condanna a 7 mesi di carcere, aveva elogiato la figura del generale, «persona di vasta cultura e di grande preparazione umana e professionale». I difensori, avvocati Giuseppe Zuccala e Giovanni Chiello, hanno dichiarato che proprio l'appello, come pubblica accusa sembra soddisfatta della sentenza. Non erano in ballo, infatti, alcuni mesi di carcere in più o in meno (Bosio rischiava una condanna superiore ai due anni se il tribunale lo avesse condannato

al massimo della pena con le aggravanti) che l'alto ufficiale comunque non avrebbe scontato, ma il principio fissato dal nuovo regolamento di disciplina e dalla conseguente modifica di una norma del codice penale militare: il primo stabilisce che i rapporti fra «superiore» e «inferiori» devono essere improntati a correttezza reciproca, a pari dignità e la seconda aumenta perciò considerevolmente la pena per ingiurie ai subalterni. Il 12 agosto scorso, il gen. Bosio aveva rivolto ai militari schierati nel cortile della caserma per assistere alla premiazione di una manifestazione sportiva, espressioni che da alcuni soldati vennero ritenute offensive. Secondo la ricostruzione del pm, operata in base alle testimonianze (non esiste una registrazione del discorso dell'alto ufficiale), Bosio, riferendosi a una serie di danneggiamenti verificatisi nella caserma, e i cui responsabili non sono mai stati identificati, nonostante che la procura militare avesse aperto un'inchiesta, aveva prospettato una suddivisione del personale in servizio nella caserma in tre categorie: «basisti», «fanciulli», «vigilanti», e «amorfi». Soffermandosi a parlare con alcuni giornalisti il gen. Bosio ha osservato che i vandali nella caserma erano opera, a suo parere, di pochissimi. «I giovani di leva alle mie dipendenze sono —



PADOVA — Il generale Francesco Bosio ascolta la sentenza emessa contro di lui dal tribunale militare

### L'Antimafia in Sicilia

## Marsala, ridotta a metà la scorta del giudice nemico delle cosche

TRAPANI — Arriva nella provincia più mafiosa il giudice antimafia, «bersaglio designato» delle cosche. Che fa la polizia? Gli dimezza la scorta. Sembra un paradosso, ma è davvero accaduto a Marsala, città siciliana di ottantamila abitanti con alto tasso mafioso. L'ha scoperto, nel corso di un sopralluogo nelle province di Trapani e di Caltanissetta, volto a verificare l'applicazione della legge La Torre — in materia di occupazione pubblica uffici, in commissione parlamentare antimafia. Il giudice di cui si parla è il procuratore della Repubblica, Paolo Borsellino. È uno degli autori della megalotroica che ha dato luogo al massacro di Palermo. Trasferito a Marsala, la quinta città siciliana, diciotto omicidi negli ultimi mesi — Borsellino è stato lasciato solo nel suo ufficio in seguito al trasferimento altrove contemporaneamente concesso al suo «sostituto». Per istituire, poi, la sola «volante» di servizio in città il comitato provinciale di Trapani per la sicurezza e l'ordine pubblico ha pensato bene di ridurre della metà il personale adibito alla scorta di Borsellino. «Trapani — commenta Sergio Flamigni, senatore comunista, capogruppo del Pci nella commissione — è la provincia dove si registra il maggior tasso di mafiosità a cui corrisponde la minore presenza dello Stato sia per la marcata disarticolazione delle amministrazioni locali, sia per l'incultura e l'abbandono in cui il governo centrale ha lasciato gli uffici dello Stato nonostante che la mafia della provincia di Trapani sia parte integrante di «Cosa nostra» e svolga un ruolo internazionale. Le «famiglie» che per decenni negli Stati Uniti d'America hanno dominato la potente organizzazione criminale di «Cosa no-

Giuseppe Vittori

## Sui ponti del Reno condannati gli inquinatori

### Una grande catena umana da Basilea a Rotterdam

La simbolica «sentenza» colpisce amministratori pubblici francesi, svizzeri, tedeschi - Intanto si continua a «pulire» il fiume

Nostro servizio  
BASILEA — Il «Rheinalarm» è l'allarme convenuto tra i paesi interessati per segnalare una emergenza nel Reno. L'altro giorno questo allarme è stato dato per la prima volta dopo cento anni mediante la lettura di un comunicato, contenente la sentenza contro gli inquinatori, emessa dal Tribunale internazionale del Reno. La sentenza è stata letta su quasi tutti i sessanta ponti, da Basilea a Rotterdam, attraverso la Svizzera, la Francia, la Germania federale e l'Olanda. A Palmrainbrücke, il ponte tra Basilea e Friburgo che unisce la Francia, la Svizzera e la Germania federale, il verdetto è stato letto dal prof. Holmar von Dittfurte, un noto studioso, che da oltre vent'anni ha abbandonato la professione di neurologo per dedicarsi ai problemi dell'ambiente, presidente della giuria del tribunale stesso. La giornata di domenica era stata dedicata ai presidi dei ponti e alla catena umana che da Basilea doveva arrivare fino a Rotterdam. Anche due ministri olandesi hanno preferito presidiare i ponti leggendo il verdetto invece di partecipare al Consiglio dei giurati, ad Auggen, vicino a Friburgo. Nella sentenza si condanna l'irresponsabilità e la colpevolezza di alcuni amministratori pubblici francesi, svizzeri, tedeschi, dei vertici responsabili delle maggiori industrie chimiche svizzere, francesi, tedesche e olandesi. Il tribunale ha inoltre emesso una serie di richieste sul comportamento delle industrie, sulla proibizione di alcune produzioni particolarmente nocive, sul divieto di esportare i prodotti nocivi dalla Cee nei paesi comunitari, sulla possibilità che i «verdi» possano costituirsi parte civile nei procedimenti contro i responsabili dei disastri ecologici.



BASILEA — Un'immagine della manifestazione contro gli inquinatori del Reno. A migliaia si tengono per mano formando una lunga catena

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	8
Verona	2	7
Trieste	5	8
Venezia	6	7
Milano	4	11
Torino	0	3
Cuneo	-2	9
Genova	4	14
Bologna	1	5
Firenze	8	12
Risica	7	12
Ancona	5	8
Perugia	8	11
Pescara	7	13
L'Aquila	4	11
Roma I.	12	16
Roma F.	12	16
Campob.	7	9
Bari	8	16
Napoli	6	9
Palermo	6	9
S.M.L.	12	14
Reggio C.	12	15
Messina	14	16
Palermo	14	16
Catania	8	14
Alghero	11	14
Cagliari	9	14

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è ora controllata dal passaggio di veloci perturbazioni atlantiche che provenienti dall'Europa nord-occidentale attraversano la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est. Tra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si verificano parentesi di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Quasi ovunque compaiono il ritorno della nebbia sulla pianura padana. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge che andranno gradualmente esaurendosi. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Temperatura senza notevoli variazioni.

Continua. Intanto, l'opera dei sommozzatori di una impresa specializzata olandese, che aspirano dai fondali del Reno i veleni depositati vicino a Scowelzerhale, dove è avvenuto l'incidente alla Sandoz. L'operazione è resa più difficile dal letto particolarmente ghiaioso e roccioso del fiume e dai suoi numerosi anfratti. Il materiale inquinato aspirato finisce in alcuni contenitori provvisti di depuratori, l'acqua parzialmente depurata ritorna nel Reno, mentre i fanghi vengono sigillati nei barili in attesa di destinazione, come i rifiuti del magazzino andato in fiamme.

I sommozzatori lavorano ininterrottamente per timore di essere soppiantati dalle inevitabili piogge stagionali, le quali, oltre a rimpiovere il fondo, potrebbero produrre una trascinazione un inquinamento di acque inquinanti attraverso le paratie della chiusa poco lontana. Secondo calcoli non ufficiali uscirebbero già attraverso le turbine della chiusa circa 150 chili al giorno di materiale inquinante. Bloccare l'inquinamento è fondamentale anche perché la quantità e la qualità degli inquinanti rendono difficile una ricerca ed un trattamento complessivo nelle acque del Reno. Si può ricercare quello che si conosce ma non tutto è noto o è possibile identificare di quanto contiene oggi l'acqua del Reno.

I due deputati che già operano nel Basilese, quello

a sud di Basilea, a Pratteln, più vecchio ma più affidabile secondo gli esperti e quello di Basilea-città, che riceve quotidianamente circa 35 tonnellate di rifiuti, sono già sovraccarichi e probabilmente già scaricano a loro volta nel fiume quella parte dei rifiuti chimici che non riescono o tecnicamente non possono trattare.

Il Reno, inoltre, ha un'altra peculiarità cioè un meandro di canali sotterranei di cui si ignora il corso e la foce e che si espandono prevalentemente in quella che viene chiamata «fossa del Reno», verso il Belgio; una contaminazione di questi corsi d'acqua sarebbe incontrollabile.

Forse ad un occhio italiano, abituato a quei comportamenti spesso più estetici che politici e ai grandi numeri, le poche migliaia di manifestanti svizzeri lungo le rive del Reno e con alla testa una vecchia e distinta signora con la bandiera nera su cui si staglia lo scheletro di un pesce non diranno molto, ma nel contesto profondamente diverso dal nostro sono rilevanti. Né si può ignorare quella gente variopinta che lungo le rive del Reno faceva una catena umana, con alle spalle il paesaggio lunare del cemento e delle ciminiere e da un lato i prodromi della Selva Nera già strinata dalle piogge acide; una folta disomogenea per classe sociale e classe di età, ben oltre gli inquieti movimenti giovanili.

Neva Agazzi

### Si tratta di quelle fabbricate a Shangai e distribuite dalla «Gioco Plast»

## Alberi di Natale troppo pericolosi Sequestrate decorazioni luminose

ROMA — Possono provocare incendi e addirittura il rischio di folgorazione alcune decorazioni luminose per gli alberi di Natale: la pretura penale di Roma ne ha infatti disposto il sequestro in tutt'Italia. La pericolosità di queste luci — si tratta di quelle importate da Shangai e distribuite in Italia dalla «Gioco Plast» — è stata denunciata dall'Unione nazionale consumatori che ha presentato una perizia per provare l'assoluta inaffidabilità del prodotto che non osserva le più elementari norme di sicurezza stabilite dalla legge.

Prima di procedere al sequestro il giudice romano Fiasconaro ha voluto verificare l'attendibilità dei dati forniti dall'Unione consumatori ed ha incaricato l'Istituto superiore di previdenza e sicurezza dei lavoratori (si tratta dell'ente che ha sostituito l'Enpi) di compilare una perizia d'ufficio sulle decorazioni luminose. I risultati hanno confermato in pieno la pericolosità del prodotto e l'inadempimento alle norme di sicurezza. Il magistrato ha quindi denunciato la «Gioco Plast», un'azienda di Modena, per il reato di frode in commercio. In quanto su ogni singolo pezzo delle decorazioni importate — si parla di alcune centinaia di migliaia di pezzi

— era stata stampigliata la dicitura «a norma di legge», in grado di trarre in inganno il consumatore. Il magistrato inoltre procede anche sulla base della violazione delle norme antinfurtivistiche perché le decorazioni sono pericolose anche per i commessi e i rivenditori al dettaglio che, di solito, prima di venderle ne provano il funzionamento.

L'ordine di sequestro su tutto il territorio nazionale è stato ordinato una settimana fa. La ditta importatrice di Modena ha subito presentato ricorso contro il provvedimento ma il Tribunale della libertà di Roma ha confermato la decisione del pretore.

Commentando la decisione della magistratura, l'Unione consumatori ha osservato che «le catene luminose prive del marchio di sicurezza sono doppiamente pericolose perché anche in caso di piccolo incendio dovuto a un cortocircuito, le fiamme si propagano facilmente grazie alla resina dell'albero di Natale, estendendosi rapidamente alle tende e agli arredi domestici, come dimostrano i numerosi incendi che si verificano nel periodo natalizio».

Prima di fare l'albero di Natale è bene quindi controllare le luci comperate: se sono della ditta sotto accusa è meglio buttarle.